

to di avere aperto la via ad una discussione alla quale altri studiosi potranno – se lo riterranno opportuno – apportare il loro contributo, onde pervenire ad una accettabile soluzione dell'ormai secolare problema.

Mariano Baffi

AA. VV. *Calatori straini în Tarile române*, voll. I-VI, Bucaresti 1968-1976.

BAFFI M. *Un problema sempre attuale: la romanità dei Romeni*, (in *Studi romani*), III, n. 5, sett.-ott. 1955.

BAFFI M., *La Transilvania vista da un cardinale dalmata del secolo decimosesto*, (in *Apulum, Acta Musei Apulensi*), vol. XIII, Alba Iulia 1975.

BABINGER Fr., *Conrad Jacob Hiltbrendt's Dreifache Sewedische Gesandtschaftsreise nach Siebenbürgen der Ukraine und Constanzopol 1636-1658*, Leiden 1937.

CSELENYI B., *Sylloge tractati diplomatici Leopoldini*, Kolosvar 1833.

CIASA A., *Petri Ransani epitome, Haidüböszörményi*, 1932.

DAICOVICIU C. e CONSTANTINESCU M., *Breve histoire de la Transilvanie*, Bucarest, 1965.

DRAGOMIR S., *La Transilvanie roumaine et ses minorités ethniques*, Bucarest, 1934.

FARKAS J., *Adunarea Secuilor din Lutia* (in AA. VV. *Studii de istorie a nationalitatilor conlocuitoare din Romania si a în fratrilor cu Natiunea româna*, vol. I «Nationalitate a maghiara») Bucarest, 1976.

GIURESCU C. C. e GIURESCU D. C., *Istoria Românilor din cele mai vechi timpuri pînă astăzi*, Bucaresti, 1975.

KARDOS T., *P. Ransano in Ungheria*, Roma, 1942.

KLAIO S., *Székelyföld történe VII-ik században*, Kolosvar 1914.

KOVARY L., *Erdélytörténete 1848-1849* (Storia della Transilvania nel 1848-49), Pesta 1861.

LOT F., *Une énigme et un miracle historique: le peuple roumain* (in *Les invasions barbares*), Paris vol. I.

MOOR A., *Histoire de la Roumanie*, Genève 1978.

OPREANU S., *Secuizarea Românilor prin religie*, Cluj 1927.

PANAITESCU P. P., *Razboiul în istoria Transilvaniei* (in *Revista istorica româna*) Bucaresti 1938.

SZABO F., *Székely Oklevélter* (Documenti intorno alla storia dei Secui) Kolosvar 1872.

SZABO F., *A régiszékelység. Székely története és alkotmánya* (Antichi Secui. Studi di storia e diritto concernenti i Secui), Kolosvar 1890.

SZADECZKY KARDOS J. A. *Székely nemzet története alkotmánya*. (Storia e costituzione dei Secui), Budapest 1927.

TERMINI F. A., *Pietro Ransano, umanista palermitano*, Palermo 1915.

(Da «La cultura nel mondo», anno XXXV, 2, pagg. 19-29).



LA LUPA CAPITOLINA

Nell'acquerello di Elena Forțu appare la copia della lupa capitolina donata dal Comune di Roma alla città di Cluj-Napoca.

Altre copie sono state donate alle città di Timișoara e Bucarest.

Sembra pertanto assai utile portare a conoscenza la storia della statua della lupa capitolina, presentata dal prof. Renato Crescimanno.

Il Prof. Renato Crescimanno, famoso studioso di storia romana, è stato Direttore Generale del Ministero del Turismo e dello Spettacolo. Il suo amore per la ricerca attenta e scrupolosa traspare dal seguente brano:

La famosa lupa, donata al popolo romano da papa Sisto IV nel

1471, si trova in Campidoglio: il più noto simbolo di Roma e della romanità.

Essa fu trasportata nella sede attuale dal Laterano, dove era almeno dal X secolo. Evitiamo di descriverla, tanto essa è a tutti nota, e ricordiamo soltanto che i gemelli posti sotto il suo ventre furono aggiunti nello stesso '400 da Antonio del Pollaiuolo. Non mancano alcuni problemi connessi con questa scultura splendida, primo fra tutti la sua origine: c'è chi vuole che essa sia un bronzo di scuola veiente del VI-V sec. a. C., dovuto forse a quello stesso Vulca che decorò il tempio di Giove Capitolino; altri, pur concordando con l'origine etrusca e con la data approssimativa della sua fusione, la fanno derivare da un tipo greco. Una terza opinione parteggia decisamente per un modello greco arcaico, forse proveniente dalle colonie ioniche o da quelle calcidiche, ovvero anche dalla madre patria. Poco seguita, infine, l'ipotesi che si tratti di un'opera medievale.

Strettamente collegato con quello dell'origine ci sembra (e fra poco se ne capirà il perchè) il problema della provenienza della lupa capitolina.

Premesso che la scultura mostra, alle zampe posteriori, parti fuse, ricordiamo che Cicerone, nel libro I del «De divinatione» parla di un fulmine col quale, come avevano annunziato gli aruspici della gente etrusca, il «padre altitonante, che ha la sua sede nello stellante Olimpo, colpi di sua mano le vette già sue ed i templi ed appiccò il fuoco alle sedi del Campidoglio. Qui, fra altre rovine (grave fu anche la perdita delle tavole delle leggi) cadde la lupa con i bambini, percossa dalla fiammeggiante folgore e, tratta giù, abbandonò le orme dei piedi». Con minor numero di parole e senza ricorrere a drammatiche descrizioni, lo stesso autore ripete la narrazione del fatto, accaduto nel 65 a. C., nel libro II dell'opera citata e nella III Catilinaria. La lupa, quindi, potrebbe essere stata, allora, depositata (come si

era soliti fare con gli idoli guastati dal tempo o dal qualche causa accidentale) in una favissa e riscoperta nel Medio Evo. Occorre, peraltro, tenere anche presente la testimonianza di Livio (1, X delle Storie) il quale ricorda che nel 296 a. C. i fratelli Gneo e Quinto Ogulnio, edili curuli, chiamarono in giudizio parecchi usurai, sui beni dei quali furono imposte multe. Con le somme confiscate furono compiute varie opere di carattere sacro e, fra l'altro, «ad ficum Ruminalem simulacra infantium conditorum urbis sub uberibus lupae posuerunt»; ma l'aver collocato vicino al fico Ruminale le statuette dei due gemelli fondatori della città, sotto le mammelle della lupa, non chiarisce i dubbi, perchè ci si chiede ancora se Livio abbia voluto significare l'intero gruppo o soltanto i gemelli sotto una lupa preesistente. Inoltre il fico Ruminale è segnalato come esistente sia nel Lupercale che nel Comizio. Con Tito Livio sostanzialmente concorda Dionigi di Alicarnasso, affermando di aver visto una lupa di bronzo e di lavoro antico alla falde del Palatino. Ma, a parte il fatto che qualcuno ha perfino trovato una discordanza di luoghi fra Livio e Dionigi, per cui quello visto da quest'ultimo sarebbe addirittura un terzo monumento, se la lupa sita presso il fico Ruminale fosse poi stata portata in Campidoglio. Anche il luogo del ritrovamento non è esente da dispute: Winkelmann (Diario italiano) dichiara, infatti, che la lupa è stata trovata nella chiesa di S. Teodoro, mentre Flaminio Vacca dice d'essergli stato raccontato che il ritrovamento era avvenuto presso l'arco di Settimio Severo.

In quest'ultimo caso la lupa potrebbe anche essere compresa fra quelle statue che, secondo Orosio, sarebbero state atterrate dal fulmine quando Alarico si impadronì di Roma. Appare chiaro, quindi, che non possono farsi che mere congetture sul dove si trovasse questa lupa, mentre ci sembra che l'aggiunta operata dal Pollaiuolo non debba essere considerata arbitraria e do-

vuta alla tradizione. Pare, invece, probabile, secondo le testimonianze sopra riportate, che la lupa, anche se concepita in origine senza i gemelli, ben presto li ebbe attaccati alle sue mammelle e così, comunque, i Romani amavano vederla ed immaginarla. Anche nelle monete coeve degli Ogulni e posteriori appaiono i gemelli ed in quasi tutte la testa della lupa è rivolta maternamente verso di essi.

Per finire, possiamo aggiungere che il culto dei Romani per questo animale, espresso con i Lupercali, si protrasse a lungo, dopo che tutti gli altri riti dell'antica superstizione erano caduti in disuso. Il Baronio («Annales ecclesiae») si chiede chi potrebbe credere che tali cerimonie ancora vigessero in Roma, al tempo di papa Gelasio, cioè nel 496 d. C., nel quale anno, appunto, il papa scrisse una lettera di quattro pagine «in folio» al senatore Andromaco e ad altri, per mostrare loro che si dovesse rinunciare, ormai, ai Lupercali. E non è tutto, poichè da Ridolfino Venuti leggiamo che, per secondare le abitudini delle buone matrone romane, dagli antichi pontefici fu introdotto l'uso di avviarle, coi loro bambini oppressi da infermità occulte, alla chiesa di S. Teodoro (luogo, ricordiamo, dove forse è stata rinvenuta la lupa) per ottenere la guarigione dei figli con l'intercessione di questo santo, così come in altra età si usava fare al tempio di Romolo.



Renato Crescimanno